

“Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!” (Gal 4,19).

L’Apostolo parla della formazione guardando Cristo come l’uomo pieno che attira ogni uomo alla sua pienezza. Il riferimento ai dolori di parto è una metafora del mistero pasquale (cfr. Gv 16,21-22) che ci dà la salvezza di passare dalla morte alla vita.

Per noi è importante capire che è un paragone di ordine familiare che ci porta all’esperienza basica della *generatività*. Formare Cristo in noi è dare luogo ad una nuova nascita (cfr. Gv 3,3) in un senso di un processo di crescita nella pienezza. L’uomo non nasce maturo ha bisogno di una lunga strada per diventare ciò che è chiamato ad essere in un senso proprio che chiede la libertà, la sua risposta. Questa realtà di una persona chiamata a diventare di più e trovare la sua propria identità è il luogo dove il cristianesimo diventa significativo.

Così capiamo il senso vero della affermazione chiave di *Deus caritas est*

“All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”<sup>1</sup>.

Parlare di generatività è vedere la famiglia come centro per capire la formazione del *soggetto personale* ed una chiave per vedere il modo originario dell’essere cristiano come ci invita Papa Benedetto. La dimensione esperienziale di questa realtà ci chiede un modo particolare di avvicinarsi alla realtà familiare nella sua propria capacità generativa.

Così la formazione acquisisce un valore di *totalità* in uno senso derivato dall’identità personale. Non consiste nello sviluppo di una dimensione della persona, ma della persona in quanto tale. La generazione da un senso nuovo al tempo, che non è produttivo ma di maturazione, con la necessità di una profonda unità di senso<sup>2</sup>.

Avviamo trovato una prima cornice per capire l’azione della Chiesa. Si può dire, dunque, che la missione della Chiesa è formare il soggetto cristiano. Non si tratta di una strategia per l’attacco sociale alla famiglia, ma di una presa di coscienza della missione formativa della Chiesa. È una prospettiva nuova che ci chiede una riflessione.

### *Una formazione generativa*

La prima affermazione che esce di questa visione è la necessità di una relazione. L’identità dell’uomo non procede da lui stesso ma di un *incontro personale*. Come Gabriel Marcel spiega molto bene, alla questione: “Chi sono io?”: “a questa domanda, per definizione, non posso rispondere me stesso”<sup>3</sup>. Certamente la risposta è un processo dove il rapporto con gli altri è necessario.

Il professore Francesco Botturi ci ha dato un’analisi approfondito della generatività come una realtà dove la persona cresce e si trova sé stessa. Per capire questa dimensione si deve vedere l’intreccio particolare che esiste tra persona, bene e libertà<sup>4</sup>. La unità delle tre dimensioni si realizza in vista di una pienezza di vita che è il vero motore dei desideri umani. La verità di un’identità umana è principio di unità, nel duplice senso d’integrazione e trascendenza dove si gioca la coscienza dell’uomo<sup>5</sup>. Certamente, il fondamento umano di questa generatività è essenziale, l’uomo deve formarsi come soggetto per trovare la sua vera identità. Dio entra in questa realtà per farci figli di Dio. Certo, la prima risposta alla domanda

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, L’Enc. *Deus caritas est*, n. 1; cfr. FRANCESCO, Es.Ap. *Evangelii gaudium*, n. 7.

<sup>2</sup> Cfr. J. GRANADOS, *Teologia del tempo*, Dehoniane, Bologna 2014.

<sup>3</sup> G. MARCEL, *Être et avoir*, Aubier Montaigne, Paris 1935, 222: “A cette question, par définition, je ne puis répondre moi-même”.

<sup>4</sup> Cfr. F. BOTTURI, *La generazione del bene. Gratuità ed esperienza morale*, Vita e Pensiero, Milano 2009.

<sup>5</sup> Secondo il principio agostiniano: SANT’AGOSTINO, *De Vera Religione*, 39, 72 (CCL 32,234): “Noli foras ire, in teipsum redi. In interiore hominis habitat ueritas. Et si tuam naturam mutabilem inueneris, trascende et te ipsum.”

sull'identità è "sono figlio di". Conosciamo bene gli enormi carenze della persona che non ha conosciuto i suoi genitori. C'è anche la necessità di una conoscenza dei genitori biologici, al meno della sua esistenza, nel caso delle adozioni.

La presenza del bene come generativo definisce di qualche modo la forma delle relazioni umane che hanno come riferimento basilico *i legami affettivi*. Senza questa prima realtà non si può parlare di un vero *incontro personale*.<sup>6</sup> La persona non soltanto si conosce, ma si *ri-conosce*, sempre in rapporto ad una relazione con una certa reciprocità. Platone capiva bene la necessità di un altro per vederci noi stessi: "se un occhio guarda un altro occhio e si fissa sulla parte migliore dell'occhio, con la quale vede anche, vedrà sé stesso"<sup>7</sup>.

Seguendo le indicazioni di Papa Benedetto, e secondo l'esposizione di Papa Francesco in *Amoris laetitia*, possiamo capire che è l'amore la ragione più radicale della generatività del soggetto personale. Il principio di questa realtà si centra nella esperienza originaria di *essere una carne* (cfr. *Gen 2,24*)<sup>8</sup>. Il contenuto dell'affermazione genesiaca non consiste come è chiaro in una questione di fertilità, neanche solo in una fecondità biologica, ma della capacità di trasmettere una vita piena secondo la benedizione prima di Dio (cfr. *Gen 1,28*).

La famiglia, come è ovvio, è il luogo originario di generatività nell'insieme di vivere una fecondità e rispondere alla missione dell'educazione in una comunione di persone. La famiglia apporta la verità di un luogo di generazione e una permanenza nell'amore in vista di trovare la vera identità di ogni uomo.

La missione di formazione ecclesiale acquisisce in questo luogo il valore primo di *formare famiglia cristiana*. In essa si trova il luogo della trasmissione della fede come *credere in un amore* (cfr. *1 Gv 4,16*) e la vera formazione del soggetto cristiano.

### *Una realtà drammatica*

Come Sant'Ireneo insegna, in riferimento alla Genesi, questa capacità generativa chiedeva tutto a un Adamo che ancora non era maturo, e da qui appare la ragione profonda della prova e della caduta: "l'uomo era fanciullo, né aveva ancora perfetto discernimento, così che venne facilmente ingannato dal seduttore"<sup>9</sup>.

La caduta si vive come rottura di relazioni (cfr. *Gen 3,8-19*). Appare con la sensazione di una certa impossibilità di ripristinarle. La fragilità dell'uomo percorre tutta la storia.

"La storia della salvezza si svolge dunque, senza compiacimento ma senza ripugnanza, passando attraverso l'errare della carne sessuata. Giunge finalmente ad appropriarsene e ad utilizzare, correndo il rischio di sporcare e disonorare il volto di Dio"<sup>10</sup>.

Non c'è un ideale ad offrire, che non è neanche lo proprio della famiglia, ma una chiamata che rimane nell'incertezza di non sapere portarla avanti. Sarà proprio nella storia di una famiglia come la vocazione di Abramo diventa principio della vita della fede<sup>11</sup>. In lui saranno benedette tutte le famiglie della terra (cfr. *Gen 12,3*). Ma con una costanza chiamata ad una nuova alleanza dove la fedeltà di Dio sarà la guarigione dell'infedeltà dell'uomo, secondo la metafora nuziale.

La necessità della formazione del soggetto è principio di vulnerabilità, possiamo essere mal formati. Il rapporto tra il primo e il secondo Adamo (cfr. *Rm 5*) è il segno di questa tensione. La realtà del dono di Cristo si inserisce nella storia umana. Si compie così la verità della *vocazione in Cristo*:

---

<sup>6</sup> Cfr. M. NEDONCELLE, *Explorations personalistes*, Aubier Montaigne, Paris 1970, 43.

<sup>7</sup> PLATONE, *Alcibiade*, I, 133A.

<sup>8</sup> Per il tema: cfr. J. GRANADOS (ed.), *Una caro. Il linguaggio del corpo e l'unione coniugale*, Cantagalli, Siena 2014.

<sup>9</sup> SANT'IRENEO, *Démonstration de la prédication apostolique*, n. 12: (SC 406,106)

<sup>10</sup> A.-M. PELLETIER, *Creati maschio e femmina. La differenza luogo dell'amore*, Cantagalli, Siena 2010, 49.

<sup>11</sup> Cfr. FRANCESCO, L.Enc. *Lumen fidei*, nn. 8-11.

“In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l’uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. (...) Con l’incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con intelligenza d’uomo, ha agito con volontà d’uomo ha amato con cuore d’uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato”<sup>12</sup>.

Si vede bene che la Sacra Famiglia è l’inizio di questo “luogo” dove lo stesso Cristo è stato ricevuto ed è iniziata la sua realtà come soggetto umano che deve compiere la sua vocazione. L’amore, e l’azione dello Spirito Santo sono i motori di questa storia di salvezza che compie per noi.

La stessa realtà umana di Cristo con la sua realizzazione come soggetto prende la sponsalità come la sua verità al diventare *una carne* con la Chiesa di modo eucaristico. Da qui la fonte della carità coniugale. La sponsalità e maternità della Chiesa sono realtà essenziali per la formazione del soggetto che si realizza mediante questi rapporti d’amore.

Il dramma della vita è illuminato dalla presenza di Cristo che non toglie il dramma ma li dà un senso di salvezza.

#### *Formare e guarire, vincere la debolezza, guarire le ferite*

Così si esprime Papa Francesco per vedere in questo agire particolare del Buon Samaritano l’espressione più esatta dell’agire della Chiesa, e la rivelazione di una fraternità nuova tra gli uomini<sup>13</sup>.

Il modo come il Samaritano cura del ferito ci serve come paradigma della formazione del soggetto che non nasce di una realtà di pienezza ma di un uomo ferito, incapace di camminare da solo.

Il senso tipologico della parabola, testimoniato dai Padri, è anche un riferimento al senso ecclesiologicalo della locanda (Lc 10,34) dove il ferito si ricupera<sup>14</sup>. E afferma così il valore formativo della Chiesa come comunità di vita. Dal racconto esce di modo naturale la comprensione dell’agire cristiano nel senso di accompagnare nella debolezza, mediante un’integrazione nella comunità, con il valore sacramentale proprio del testo.

La narratività del testo si centra nel momento dove il Samaritano “è moto a misericordia” (Lc 10,33). Qui, con l’uso del termine *splagchna*, che traduce l’ebraico *רחם*, ci indica il fondamento affettivo della misericordia divina presente nell’agire cristiano<sup>15</sup>. Qui si trova la ragione fondamentale della sua differenza con qualsiasi altruismo<sup>16</sup>. Il samaritano “si fa prossimo”<sup>17</sup> è rivela un vincolo che sarà il principio per il processo della cura del ferito. L’azione del Samaritano è dovuta a un movimento di grazia che crea la comunione con ogni

<sup>12</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 22. Le citazioni interne sono del secondo e terzo Concilio di Costantinopoli che parlano dell’umanità di Cristo.

<sup>13</sup> Cfr. FRANCISCO, L.Enc. *Fratelli tutti*, nn. 56-86; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L. *Samaritanus bonus*, (14.10.2020).

<sup>14</sup> Cfr. SAN AGUSTÍN, *In Ioannis Euangelium Trac.*, tr. 41,13 (CCL 36,365): “Preceur medicum saucii, portemur in stabulum curandi. Ille est enim qui promittit sanitatem, qui miseratus est in via semivivum a latronibus derelictum: infudit oleum et vinum, curavit vulnera, levavit in iumentum, perduxit in stabulum, stabulario commendavit. Cui stabulario? Forte illi qui dixit: *Pro Christo legatione fungimur*. Dedit etiam duos nummos, qui impenderentur saucio curando: forte ipsa sunt duo praecepta, in quibus tota Lex pendet et Prophetarum. Ergo, fratres, et Ecclesia hoc tempore, in qua saucius sanatur, stabulum est viatoris: sed ipsi Ecclesiae sursum est haereditas possessoris”.

<sup>15</sup> Cfr. K. ROMANIUK, *Il grembo di Dio. La misericordia nella Bibbia*, Ancora, Milano 1999.

<sup>16</sup> Cfr. S. J. POPE, *The Evolution of Altruism and the Ordering of Love*, Georgetown University Press, Washington, D.C. 1994.

<sup>17</sup> Cfr. FRANCISCO, L.Enc. *Fratelli tutti*, n. 81

uomo. La misura di quest'agire salvifico non è dunque la ferita, ma la misericordia del Samaritano che opera di modo grande, con la misura di Dio.

La stessa misericordia vede le ferite. Apre gli "occhi del cuore" per vedere. Come dice Papa Benedetto: "Il programma del cristiano –il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù- è «un cuore che vede». Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente"<sup>18</sup>.

Per la famiglia, il riferimento fondamentale sono le nozze di Cana dove si esprime la misericordia di modo narrativo<sup>19</sup>, dove c'era una carenza appare una pienezza<sup>20</sup>. Per questo e una manifestazione particolare della misericordia, nella quale Cristo prende di noi la carenza, e ci dà della sua pienezza. Così spiega San Tommaso, quest'ammirabile intercambio: "«Che ho da fare con te, o donna?» (Gv 2,4) Come se dicesse: quello che in me fa i miracoli, non lo ho ricevuto da te, ma quello perché posso patire; cioè, secondo quello che mi compete patire, la umana natura, la ho ricevuto da te, e così ti conoscerò, quando la stessa debilità penderà nella croce"<sup>21</sup>.

La vera misericordia manifesta questo intercambio, e vince la debolezza umana con la nuova misura sovrabbondante di Cristo Salvatore. Si dà qui in un contesto sponsale, dove Cristo si esprime come Sposo che è con noi (cfr. Mt 9,15), così si dice che: "i suoi discepoli credettero in lui" (Gv 2,11). Gli apostoli credono nell'amore sponsale manifestato nel segno di Cristo che è la ragione profonda della salvezza è che genera il soggetto cristiano nella croce nel suo cuore trafitto di cui "subito ne uscì sangue e acqua" (Gv 19,34)<sup>22</sup>.

Le debolezze già non sono la misura dell'uomo che deve vivere "alla misura di Cristo in sua pienezza" (cfr. Ef 4,13) secondo il dono di Dio. Si tratta del superamento del neopelagianesimo<sup>23</sup> di una falsa "teologia del fallimento"<sup>24</sup>.

### *Il problema di un soggetto debole e ferito: l'emotivismo*

È necessario parlare di ferite nell'attualità. Papa Francesco insiste chiaramente in questo, per potere avere uno sguardo realistico della nostra pastorale. Per questo ha parlato dall'inizio della Chiesa come "ospedale da campo"<sup>25</sup>.

Come la pandemia ci ha insegnato, l'azione fondamentale da parte del medico, e identificare bene il virus, d'altro modo possiamo attendere tanti malati ma moriranno quasi tutti. Potere fare un buon diagnostico è già quasi una vittoria.

Credo che nell'attualità possiamo dire che il vero virus del nostro "ospedale pastorale" è l'emotivismo<sup>26</sup>. Una realtà che guarda direttamente il soggetto morale, già che ha a che fare con il modo come la persona si capisce sé stesso. In questo senso la migliore definizioni del

<sup>18</sup> BENEDETTO, C. Enc. *Deus caritas est*, n. 31 b.

<sup>19</sup> Cfr. M. ARRIETA, *El amor misericordioso de Cristo a la luz del Super Evangelium S. Ioannis Lectura de Santo Tomás de Aquino*, Cantagalli, Siena 2021.

<sup>20</sup> Un principio pastorale fondamentale: cfr. J. J. PÉREZ-SOBA (a cura di), "Sapere portare in vino migliore": *strade di pastorale famigliare*, Cantagalli, Siena 2014.

<sup>21</sup> SAN TOMMASO D'AQUINO, *In Ioannis Evangelii lectura*, C. 2, lec. 1: "quid mihi et tibi est, mulier? Ac si dicat: illud quod in me facit miracula, non accepi a te, sed illud unde patior; idest secundum quod competit mihi pati, scilicet humanam naturam, a te accepi; et ideo tunc te cognoscam, cum ipsa infirmitas pendebit in cruce".

<sup>22</sup> Cfr. J. RATZINGER, *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*, Jaca Book, Milano 2007.

<sup>23</sup> Come insegna: CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L. *Placuit Deo*, (22.02.2018), nn. 3-4. 12.

<sup>24</sup> Cfr. E. SCHOCKENHOFF, *La Chiesa e i divorziati risposati. Questione aperte*, Queriniana, Brescia 2014, 135-170.

<sup>25</sup> Citato in: FRANCESCO, Es.Ap. *Amoris laetitia*, n. 291, il riferimento è: A. SPADARO, "Intervista a Papa Francesco", in *La Civiltà Cattolica* 3918 (19 settembre 2013) 164 (2013/III) 461-462.

<sup>26</sup> Come spiega: A. MACINTYRE, *After virtue. A Study in Moral Theory*, Duckworth, London <sup>2</sup>1985, in particolare il capitolo: "Emotivism: Social Content and Social Context", *ibidem*, 23-35.

emotivismo si trova in *Amoris laetitia* quando Papa Francesco ci dice: “Credere che siamo buoni solo perché «proviamo dei sentimenti» è un tremendo inganno”<sup>27</sup>.

L’emotivismo contemporaneo ha delle radici profonde. Nasce con George Moore che identifica il “bene” con il sentimento positivo che fa nascere nel soggetto<sup>28</sup>. L’azione non è buona, ma *mi sento bene* agendo così. La questione è chiara, se invece di parlare a un gruppo così qualificato dei vescovi e operatori pastorali parlasse a un gruppo di adolescenti, immediatamente penserebbero: questo prete è sciocco, perché vuole convincermi che l’aborto è cattivo quando io sento che è buono. Non pensa più. Rimane nel suo sentimento.

Questa è la difficoltà più grande per l’evangelizzazione. Perché la gente non va a messa, perché non lo senti. Perché la gente non prega? Perché non sente la preghiera, ecc. Non si può rispondere semplicemente con argomenti è una questione di formazione affettiva.

Gli effetti di quest’emotivismo nella vita sessuale sono immensi, soffocati per la pressione pansessualistica della rivoluzione sessuale<sup>29</sup>, è molto difficile capire i sensi della verità dell’amore sessuale: l’unione, la fecondità, la fedeltà, il “per sempre” di essere una carne<sup>30</sup>.

Il segno più chiaro in questo senso emotivistico è il successo della “posverità” come una realtà semplicemente affettiva. Come definisce il Dizionario di Oxford: “Informazione o dichiarazione in cui i dati oggettivi sono meno importanti per il pubblico rispetto alle opinioni e alle emozioni che suscita”. La questione del senso si riduce al “sentire” autoreferenziale che chiude il soggetto nell’immediato e perde l’orizzonte della vita.

Il soggetto emotivistico è proprio della postmodernità<sup>31</sup>. È dovuto in grande misura per il nostro sistema educativo, ancora troppo razionalistica per fondarsi in un concetto inadeguato di autonomia puramente razionale<sup>32</sup>. Gli affetti non sono direttamente educati e rimangono influenzati soprattutto per i media culturali, sempre con una visione intimistica delle emozioni. L’emozione diventa un riferimento soltanto intimistico, non qualcosa comunicativa. Così imparano a avere sfiducia verso le “ragioni per agire”, perché non le sentono, ma non sa il senso vero di quest’emozioni. Anzitutto ignorano i criteri sulla verità dell’amore<sup>33</sup>. Si lascia portare per i suoi sentimenti e non sa dove va.

La risorsa dell’“intelligenza emozionale” di Goleman non serve<sup>34</sup>. Si tratta di una gestione affettiva, ma carente della sua intenzionalità e non è portatrice di un senso vero. La vera formazione degli affetti sono le virtù, che consistono nella integrazione degli affetti nella razionalità pratica<sup>35</sup>.

Nella nostra cultura occidentale europea si può parlare di un vero “soggetto emotivo”, o come dice Margaret Archer un “*homo inconstans*”, incapace di costruire la vita perché dipende nei suoi obiettivi interiori delle emozioni del momento<sup>36</sup>. Le caratteristiche di questo soggetto sono chiare: è *individualistico*, perché vede solo le sue emozioni e ha difficoltà gravi

---

<sup>27</sup> FRANCESCO, Es.Ap. *Amoris laetitia*, n. 145.

<sup>28</sup> Cfr. G. MOORE, *Principia Ethica*, Cambridge 1903.

<sup>29</sup> Cfr. G. KUBY, *La rivoluzione sessuale globale. La distruzione della libertà nel nome della libertà*, SugarCo, Milano 2017. Per il pansessualismo: cfr. C. GIULIODORI, “La missione evangelizzatrice della famiglia di fronte alla cultura pansessuale”, in *Anthropotes* 20/1 (2004) 189-214.

<sup>30</sup> Cfr. J. NORIEGA, *El destino del eros. Perspectivas de moral sexual*, Palabra, Madrid 2005.

<sup>31</sup> Cfr. J. M. MARDONES, *Postmodernidad y cristianismo. El desafío del fragmento*, Sal Terrae, Santander 2003.

<sup>32</sup> Come ha criticato: C. GILLIGAN, *In a different voice.*, Harvard University Press, Harvard 1982. Parla contro la posizione di Piaget.

<sup>33</sup> Cfr. L. MELINA, *Imparare ad amare. Alla scuola di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI*, Cantagalli, Siena 2009, 41-47.

<sup>34</sup> Cfr. D. GOLEMAN, *Intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano 1996.

<sup>35</sup> Cfr. J.J. PÉREZ-SOBA, *¿Por qué las virtudes?*, Didáskalos, Madrid 2023.

<sup>36</sup> Cfr. M. S. ARCHER, “Identità personale e amore sociale”, in J. J. PÉREZ-SOBA –M. MAGDIĆ (a cura di), *L’amore principio di vita sociale. “Caritas aedificat” (1Cor 8,1)*, Cantagalli, Siena 2011, 221-243.

per comunicarsi<sup>37</sup>, per questo ha una tendenza chiara al *narcisismo* con le conseguenze di essere un ostacolo per la maturazione<sup>38</sup>. Vive nella *frammentazione* già che le diversi ambiti vitali sono interpretati per le emozioni che suscitano. La prima frammentazione che subisce è tra l'ambito pubblico che vive di modo utilitaristico e il privato dominato per le emozioni<sup>39</sup>. Questa divisione è già un principio di debolezza importante e conduce tante volte a una duplice vita.

È anche un soggetto *disorientato*, perché perde il senso intenzionale dell'affettività e il valore di fini che nasce dei vincoli e i legami, e si sostiene mediante le virtù<sup>40</sup>. Questo anche nel tempo, già che segue la sola temporalità dell'emozioni, e non riconosce il fondamento affettivo della *promessa* essenziale per il senso della vita<sup>41</sup>.

Tutto questo ha delle grandi ripercussioni nel momento di rispondere a una vocazione. Vediamo le loro effetti anche nei seminaristi. Si capisce che un carattere emotivistico sta nelle radici di tante defezioni sacerdotali nei primi anni del sacerdozio. E questo accade anche dopo sette o otto anni di preparazione. Il tema non è più anni di formazione, ma una idea di formazione inadeguata per rispondere a questa sfida.

Per il matrimonio e la famiglia che il tema che ci interessa, l'emotivismo si vede in due sintomi molto pericolosi. I fidanzati in grande misura si sposano con un carattere ancora adolescente e con una visione dell'amore semplicemente romantica, dove il tempo è sempre nemico dell'amore<sup>42</sup>.

La conseguenza dell'emotivismo è che la persona si identifica sé stessa per la sequenza di emozioni che sorgono nella sua coscienza. Si tratta di un modo di identificazione affettiva che diventa un ostacolo alla formazione dei vincoli.

Capiamo l'enorme panorama che questo analisi del virus ci ha portato. Ci troviamo in una società dove l'esplosione dell'emozioni conduce fino al grado di confondere i desideri, che hanno una dinamica molto diversa delle emozioni<sup>43</sup>.

Come Zygmunt Bauman ha mostrato<sup>44</sup>, esiste tra i nostri giovani un *analfabetismo affettivo* che impedisce capire come Dio parla all'uomo mediante il suo amore. Così non sano bene cosa vivono, non sano *leggere* gli affetti, e neanche *scrivere* la propria vita con questi fondamenti<sup>45</sup>.

Per Papa Francesco l'ignoranza sugli affetti è una debolezza molto grande della nostra pastorale<sup>46</sup>, che impedisce dunque formare veramente il soggetto cristiano, che non è formato semplicemente per ragioni e idee, ma per una verità del cuore.

---

<sup>37</sup> Cfr. *Ibidem*, 227: "La concezione dell'*Homo inconstans* rappresenta l'ultimissima versione dell'individualismo".

<sup>38</sup> Cfr. C. LASCH, *La cultura del narcisismo*, Bompiani, Milano 2001.

<sup>39</sup> Cfr. CONFERENCIA EPISCOPAL ESPAÑOLA, *Directorio de la Pastoral Familiar en España*, (21-11-2003), n. 19: "Ese hombre, emocional en su mundo interior, en cambio, es utilitario en lo que respecta al resultado efectivo de sus acciones, pues está obligado a ello por vivir en un mundo técnico y competitivo. Es fácil comprender entonces lo complicado que le es percibir adecuadamente la moralidad de las relaciones interpersonales porque éstas las interpreta exclusivamente de modo sentimental o utilitarista".

<sup>40</sup> Cfr. G. ABBÀ, *Felicità, vita buona e virtù*, Las, Roma 1995.

<sup>41</sup> Cfr. J. GRANADOS, *Teología del tiempo. Ensayo sobre la memoria, la promesa y la fecundidad*, Sígueme, Salamanca 2012.

<sup>42</sup> Cfr. K. S. POPE, "Defining and Studying Romantic Love", in K. S. POPE and Associates, *On Love and Loving, Psychological Perspectives on the Nature and Experience of Romantic Love*, Jossey-Bass Publishers, San Francisco - Washington - London 1980, 1-26.

<sup>43</sup> Cfr. P. GOMARASCA, *La ragione negli affetti. Radice comune di logos e pathos*, Vita e Pensiero, Milano 2007.

<sup>44</sup> Cfr. Z. BAUMAN, *Liquid Love: On the Fragility of Human Bonds*, Polity Press, Cambridge 2003.

<sup>45</sup> Cfr. L. MELINA, *Per una cultura della famiglia: il linguaggio dell'amore*, Marcianum Press, Venezia 2006.

<sup>46</sup> Come si vede in: FRANCESCO, Es.Ap. *Amoris laetitia*, n. 284: "Una cosa è comprendere le fragilità dell'età o le sue confusioni, altra cosa è incoraggiare gli adolescenti a prolungare l'im maturità del loro modo di amare. Ma chi parla oggi di queste cose? Chi è capace di prendere sul serio i giovani? Chi li aiuta a prepararsi seriamente per un amore grande e generoso? Si prende troppo alla leggera l'educazione sessuale".

La formazione affettiva è, dunque, un punto essenziale di *Amoris laetitia*, esemplificato mediante l'incontro con la Samaritana, centrato nel desiderio e nella sete. Di nuovo qui dove c'è una carenza si rivela la sovrabbondanza divina. Dove c'era la sete e un pozzo appare "il dono di Dio" (Gv 4,10) come una "sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 10,14). Così lo spiega il nostro Pontefice con una delle frasi con più contenuto di tutta l'esortazione perché è un vero paradigma dell'azione pastorale della Chiesa nell'ambito della famiglia:

"È quello che ha fatto Gesù con la samaritana (cfr. Gv 4,1-26): rivolse una parola al suo desiderio di amore vero, per liberarla da tutto ciò che oscurava la sua vita e guidarla alla gioia piena del Vangelo"<sup>47</sup>.

Il Papa parla della "verità dell'amore" che contiene la pienezza di vita della propria vocazione che apre le nuove possibilità per l'uomo. Come dice Papa Francesco, si può vivere questa verità della pienezza del piano di Dio nell'uomo, perché è: "sempre possibile con la forza dello Spirito Santo"<sup>48</sup>.

### *Una teologia dell'azione*

"Và e anche tu fà lo stesso" (Lc 10,37). L'affermazione ultima di Cristo si tratta di un imperativo molto forte, ma è il vero insegnamento della parabola del Buon Samaritano. Non finisce con una conoscenza di un principio, ma con una saggezza pratica, che agisce. Lo diceva già Tommaso d'Aquino: "il fine di questa dottrina non è la conoscenza della verità, ma che diventiamo buoni"<sup>49</sup>. Lo stesso significato tipologico della parabola, illumina l'affermazione. La conclusione su può tradurre: "diventa Cristo", "agisce con il cuore di Cristo". È un imperativo ad una persona, il dottore della legge (Lc 10,25), che sembra non essere specialmente disposto. La novità ed originalità della risposta apre ad un mistero più grande che è nascosto nell'agire cristiano.

Con la misericordia che nasce della carità, cambia la realtà del nostro agire. La fragilità non è la misura dell'agire cristiano, ma una condizione dove Cristo si mostra come il vero medico. Così lo esprime Sant'Ireneo:

"Che sappia [l'uomo] egli stesso di essere mortale e malato e capisca che Dio, in quanto è immortale e potente, dà l'immortalità al mortale e l'eternità al temporale, affinché capisca, per mezzo delle altre capacità di Dio mostrate in se stesso e, istruito da esse, comprenda da Dio chi è Dio. Così la gloria dell'uomo è Dio e il ricettacolo dell'azione di Dio e di tutta la sua sapienza e virtù è l'uomo. Così come il medico si misura nei malati, Dio si manifesta negli uomini"<sup>63</sup>.

Le carenze umane sono occasione di manifestazione dell'agire divino, secondo la logica nuova del dono che sarà essenziale per la formazione del soggetto e della comunità<sup>50</sup>. Si tratta di prendere sul serio la realtà della sovrabbondanza, che è la logica vera del dono. "Essendo dono di Dio assolutamente gratuito, irrompe nella nostra vita come qualcosa di non dovuto, che trascende ogni legge di giustizia. Il dono per sua natura oltrepassa il merito, la sua

<sup>47</sup> FRANCESCO, Es.Ap. *Amoris laetitia*, n. 294.

<sup>48</sup> FRANCESCO, Es.Ap. *Amoris laetitia*, n. 298. Cfr. J.J. PÉREZ-SOBA DIEZ DEL CORRAL, *Encuentro junto al pozo: cómo hablar de fidelidad al emotivista postmoderno*, Palabra, Madrid 2020.

<sup>49</sup> SAN TOMMASO D'AQUINO, *Sententia libri Ethicorum*, l. 2, lec. 11, 4-5: "finis huius doctrinae non est cognitio veritatis, sed ut boni efficiamur".

<sup>63</sup> SANT'IRENEO, *Adversus haereses*, III,20,2 (SC 211,388-90): "cognoscat autem semetipsum quoniam mortalis et infirmus est, intellegat autem et Deum quoniam in tantum immortalis et potens est uti e mortali immortalitatem et temporali aeternitatem donet, intellegat autem et reliquas virtutes Dei omnes in semetipsum ostensas, per quas edoctus sentiat de Deo quantus est Deus. Gloria enim hominis Deus operationis uero Dei et omnis sapientiae eius et uirtutis receptaculum homo. Quemadmodum medicus in his qui aegrotant probatur, sic et Deus in hominibus manifestatur".

<sup>50</sup> Cfr. l'"ermeneutica del dono" di GIOVANNI PAOLO II, *L'amore umano nel piano divino*, Cat. 13, 2 (2-01-1980), a cura di G. MARENCO, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, 141.

regola è l'eccedenza"<sup>51</sup>. Cioè, la sovrabbondanza che esprime la misericordia, secondo il modo di agire che ci mostra a Cristo presente nella nostra vita.

L'azione di Cristo diventa qui la misura nuova dell'agire umano e il "luogo" dove si realizza la formazione del soggetto cristiano. Cristo agisce come Figlio per farci di noi figli di Dio. Come uomo, si realizza mediante le sue azioni umane, come Dio ci dà una pienezza nuova che sta già nell'inizio. Il fondamento umano è molto forte, la crescita del soggetto mediante le sue azioni: Mediante l'agire ci realizziamo come persone, ci costituiamo come soggetti. Dice Gregorio di Nissa:

"Tutti gli esseri soggetti al divenire non restano mai identici a se stessi, ma passano continuamente da uno stato ad un altro mediante un cambiamento che opera sempre, in bene o in male... Ora, essere soggetto a cambiamento è nascere continuamente... Ma qui la nascita non avviene per un intervento estraneo, com'è il caso degli esseri corporei... Essa è il risultato di una scelta libera e *noi siamo* così, in certo modo, *i nostri stessi genitori*, creandoci come vogliamo, e con la nostra scelta dandoci la forma che vogliamo"<sup>52</sup>.

L'affermazione di Cristo è veramente forte in questo contesto di realizzazione: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero" (Gv 5,17). Il sabato non è un mero riposo, ma l'azione definitiva de Dio, l'opera della salvezza, la nuova misura del cristiano.

Cappiamo bene la nuova prospettiva aperta: è centrale capire: "la collaborazione dell'agire umano e dell'agire divino nella realizzazione piena dell'uomo"<sup>53</sup>. Questa vera sinergia, è vissuta inizialmente nella famiglia e forma i soggetti cristiani.

### *Il valore della famiglia come soggetto pastorale*

Ancora per una visione troppo razionalistica, abbiamo una pastorale più centrata nei programmi di azioni esteriori, che delle azioni vitali che formano l'uomo. Il valore dell'agire dipende in grande misura dell'agente. Un buon catechista fa una bella catechesi con un povero catechismo, un catechista poco adeguato fa una povera catechesi con un buon catechismo.

Questo è parte dell'emarginazione della pastorale familiare. Nell'*Handbuch der Pastoral Theologie* di Arnold e Rahner nelle sue più di 3500 pagine di testo soltanto 70 sono di pastorale familiare. Si vede la famiglia come un *ambito* in più a partire dell'azioni che richiede, non è un soggetto fondamentale di pastorale. Questi tutte le diocesi nel mondo hanno presso come riferimento questo manuale e si capisce dunque l'emarginazione della famiglia nei piani di pastorale.

Prendere la famiglia come *soggetto pastorale* e vedere la stessa comunione familiare come una testimonianza credibile del dono di Dio presente nel mondo. È un'espressione del comandamento nuovo come principio di credibilità: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,24-25). Come commenta San Tommaso:

"Il tenore di questo mandato è l'amore mutuo; quindi dice 'che vi amate gli uni gli altri' ecc. È caratteristico dell'amicizia non nascondersi, altrimenti non sarebbe amicizia, ma una forma di benevolenza. Ed è per questo che è necessario per l'amicizia vera e ferma, che gli amici si amino; perché allora l'amicizia è giusta e

---

<sup>51</sup> BENEDETTO XVI, L.Enc. *Caritas in veritate*, n. 34.

<sup>52</sup> SAN GREGORIO DI NISSA, *De vita Moysis*, II, 2-3: PG 44, 327-328, citato in: GIOVANNI PAOLO II, L.Enc. *Veritatis splendor*, n. 71.

<sup>53</sup> J. RATZINGER, "Genesi e contenuti essenziali dell'enciclica *Veritatis splendor*", in *La via della fede. Saggi sull'etica cristiana nell'epoca presente*, Edizioni Ares, Milano 1996, 96.

salda, come raddoppiata. Volendo che ci fosse una perfetta amicizia tra i suoi fedeli e i suoi discepoli, il Signore ha dato loro il precetto dell'amore mutuo"<sup>54</sup>.

Così il modello dell'amore cristiano è un *amore di comunione* e non un amore soltanto altruista. L'amore sponsale e familiare diventa il paradigma dell'amore cristiano. Di altro modo, le famiglie mai capiscono la *carità coniugale* come fonte della sua santità e fondamento della sua soggettività pastorale<sup>55</sup>. Dalla carità procede tutto il dinamismo che sostiene la vita matrimoniale: la recezione di un dono, l'approfondimento di esso in una purificazione dei legami propri della famiglia, la scoperta di una missione che testimonia quest'amore nel mondo ed edifica la Chiesa (cfr. *I Cor 8,1*).

### *Una conversione pastorale*

La stessa prospettiva della formazione del soggetto cristiano, con la totalità dei significati che contiene richiede una vera "conversione pastorale", nel senso proposto da Papa Francesco in *Evangelii gaudium*: "Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno"<sup>56</sup>.

È un cambiamento rispetto ad una pastorale di "servizi" che finisce nel funerale, ed un'altra di riunioni separata della vita, o delle strutture pastorali frammentate che guardano ambiti esteriori e non la vita stessa delle persone che si sviluppa nella famiglia. Come diceva il Cardinale Angelo Scola se non parliamo a i fedeli di lavoro e famiglia, il cristianesimo diventa superfluo, non tocca la vita. O prediamo in conto l'alienazione attuale delle famiglie affettive<sup>57</sup>, o facciamo sforzi che diventano senza frutto. La stessa situazione attuale dell'*eros in agonia* come espressa Byung-Chul Han<sup>58</sup>, fa che parlare degli affetti sia adesso un'attività di massimo successo.

Già San Giovanni Paolo II, ha visto all'interno delle ideologie più forti del ventesimo secolo la famiglia come piena di senso quando è cosciente di sé stessa è dalla propria missione. Così diventa un vero principio "antiideologico"<sup>59</sup> capace di formare un soggetto cristiano e formare una nuova cultura<sup>60</sup>.

Ci troviamo con un nuovo fondamento. Il riferimento alle esperienze e l'accompagnamento alle persone perché possano capire il senso di esse diventa un principio pastorale nuovo di grande portata. Sarà attraverso la percezione e attuazioni di queste esperienze come gli uomini possono conformarsi come veri soggetti cristiani. Possiamo parlare dunque di una vera "pastorale adeguata" all'esperienza dell'amore umano<sup>61</sup>.

### *Il primo principio di un'azione pastorale è pensare*

---

<sup>54</sup> SAN TOMMASO D'AQUINO, *In ev. Io.*, c. 13, lec. 7 (n. 1837): "Tenor autem mandati est mutua dilectio; unde dicit 'ut diligatis invicem' etc. De ratione autem amicitiae est quod non sit latens, alias enim non esset amicitia, sed benevolentia quaedam. Et ideo oportet ad veram amicitiam et firmam, quod amici se mutuo diligant; quia tunc amicitia iusta est et firma, quasi duplicata. Dominus ergo volens inter suos fideles et discipulos perfectam amicitiam esse, dedit eis praeceptum de mutua dilectione".

<sup>55</sup> Cfr. L. DE PRADA GARCÍA, *La caridad conyugal: una amistad que construye una vida. Estudio teológico-pastoral en Familiaris consortio y Carta a las familias* (Juan Pablo II), Didaskalos, Madrid 2017.

<sup>56</sup> FRANCESCO, Es.Ap. *Evangelii gaudium*, n. 25. Per il tema: cfr. L. MELINA (a cura di), *Conversione pastorale per la famiglia: sì, ma quale? Contributo del Pontificio istituto Giovanni Paolo II al Sinodo*, Cantagalli, Siena 2015.

<sup>57</sup> Cfr. G. ANGELINI (a cura di), *Genitori e figli nella famiglia affettiva*, Glossa, Milano 2002.

<sup>58</sup> BYUNG-CHUL HAN, *Eros in agonia*, Nottetempo, Roma 2013.

<sup>59</sup> Nel senso di: J. LACROIX, *Le personnalisme comme anti-idéologie*, Presses Universitaires de France, Paris 1972.

<sup>60</sup> S. GRYGIEL -P. KWIATKOWSKI (a cura di), *L'amore e la sua regola. Karol Wojtyła e l'esperienza dell'"Ambiente" di Cracovia*, Cantagalli, Siena 2009.

<sup>61</sup> Cfr. L. GRYGIEL, "La pastorale adeguata di Karol Wojtyła, «amico della famiglia»", in L. MELINA -C. A. ANDERSON (a cura di), *San Giovanni Paolo II: il Papa della famiglia*, Cantagalli, Siena 2014, 13-24.

Agire riflessivamente, coscienti dell'insieme dell'agire. Il principio è chiaro: “L'amore ci fa pensare”. In parole di Papa Francesco: “La carità nella Chiesa ci impegna a sviluppare – sul piano dottrinale e pastorale- la nostra capacità di leggere e interpretare, per il nostro tempo, la verità e la bellezza del disegno creatore di Dio. L'irradiazione di questo progetto divino, nella complessità della condizione odierna, chiede una speciale intelligenza d'amore”<sup>62</sup>. Si tratta di un amore concreto, capace di fare piena la vita dell'uomo<sup>63</sup>.

Credo che si può fornire alcuni principi essenziali per questa riflessione che sono promossi per gli ultimi pontifici. In particolare è necessario riflettere su tre temi fondamentali: 1) una teologia del corpo, come quella offerta da San Giovanni Paolo II con la profonda unità tra esperienza e rivelazione<sup>64</sup>, che offre la base per una adeguata comprensione della vocazione all'amore.

2) Una teologia dell'amore come quella proposta da Benedetto XVI<sup>65</sup>, nel senso proprio della formazione del soggetto cristiano, con una profonda valenza sociale, e la dinamica interna di *presenza, incontro, comunione*.<sup>66</sup>

3) La conversione pastorale augurata da Papa Francesco, con i suoi tre passi fondamentali di “accompagnare, discernere ed integrare”<sup>67</sup>, che sono in relazione con le due novità principali del testo: la formazione affettiva<sup>68</sup> e la cura dei primi anni del matrimonio<sup>69</sup>. Questi due sono elementi preziosi per la formazione del soggetto cristiano.

Così si presenta una attività ecclesiale in una profonda comunione. La storia del posconcilio ci ha insegnato che è stata la mancanza di comunione ecclesiale il motivo principale di una povera pastorale familiare che abbiamo ancora. La conseguenza è una Chiesa che non offre alle persone un'immagine familiare. Le stesse famiglie non vanno alla Chiesa come un luogo che le dia aiuto.

Con queste premesse possiamo a modo tentativo, offrire alcuni suggerimenti a livello di azioni pastorali nello scopo di accompagnare le famiglie come veri soggetti cristiani.

A livello della Conferenza Episcopale: vedere l'opportunità di creare Istituti di studi sulla famiglia. Devono concepirsi in un senso interdisciplinare, ma prendendo come centro la famiglia come soggetto. La loro riflessione deve impedire cadere nella trappola dei “modelli familiari”<sup>70</sup> che inducono ad un politeismo etico, nel senso che non prendono la prospettiva della logica dell'amore e la sua verità, ma del “osservatore imparziale”. La vocazione all'amore sarà la luce di tutto il loro insegnamento<sup>71</sup>.

La logica dell'amore rappresenta una novità massima per le scienze umane nate da una visione razionalistica che vedeva l'amore come privato, e toglieva il senso soggettivo dell'esperienza. La percezione dell'uomo come “soggetto familiare” e non un “homeless”, un

---

<sup>62</sup> FRANCESCO, *Discorso al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II*, (27-X-2016).

<sup>63</sup> Cfr. P. BORDEYNE, *Famiglie alla ricerca di Dio. Orientamenti teologici e pastorali per i tempi nuovi*, Studium, Roma 2023, 73.

<sup>64</sup> Cfr. A. RODRIGUEZ LUÑO, “«In misterio Verbi incarnati mysterium hominis vere clarescit» (Gaudium et spes, n. 22). Riflessioni metodologiche sulla grande catechesi del mercoledì di Giovanni Paolo II”, in *Anthropotes* 1 (1992) 11-25.

<sup>65</sup> Cfr. L. MELINA –C. ANDERSON (eds.), *La via dell'amore. Riflessioni sull'enciclica Deus caritas est di Benedetto XVI*, Rai-Pontificio Istituto GP2, Roma 2006.

<sup>66</sup> Cfr. R. SACRISTÁN, “*Ipsa unio amor est*”. *Estudio de la dinámica afectiva en la obra de Santo Tomás de Aquino*, Publicaciones “San Dámaso”, Madrid 2014.

<sup>67</sup> Il titolo del C. VIII: cfr. FRANCESCO, Es.Ap. *Amoris laetitia*, n. 291.

<sup>68</sup> Cfr. FRANCESCO, Es.Ap. *Amoris laetitia*, nn. 142-152.

<sup>69</sup> Cfr. FRANCESCO, Es.Ap. *Amoris laetitia*, nn. 217-222.

<sup>70</sup> Cfr. S. KAMPOWSKI, *Famiglie diverse: espressione imperfette dello stesso ideale?*, Cantagalli, Siena 2015.

<sup>71</sup> Cfr. R. ACOSTA PESO, *La luz que guía una vida. La vocación al amor, hilo conductor de la pastoral familiar*, Edice, Madrid 2007.

“senza focolare” come diceva Chesterton<sup>72</sup>, è principio di riferimento per una visione “familiare” delle scienze umane<sup>73</sup>.

In *Amoris laetitia* non appare nessun riferimento a questi Istituti, alcuni hanno pensato che si può fare la conversione pastorale senza una riflessione adeguata, che bastasse una testimonianza generica, senza una formazione specifica. Non è così, la realtà ci dice cose del tutto differenti.

L’esperienza indica il valore straordinario di corsi che prendono la famiglia stessa come soggetto accademico. Un insegnamento globale di tutta la famiglia, genitori e figli, in un percorso di tutte le realtà familiari dove il vangelo della famiglia, le realtà umane, la missione della famiglia si vedono insieme, all’interno di una spiritualità e una comunione ecclesiale che sono decisive per la formazione delle famiglie veramente apostoliche. A Spagna l’esperienza di 25 anni di questo tipo di insegnamento è stata di un’enorme ricchezza e principio di una fecondità pastorale splendida.

A livello diocesano: appare l’importanza centrale di un’evangelizzazione integrale del matrimonio e la famiglia. Si dev’appoggiare nei Centri di Consulenza Familiare se si capiscono come centri evangelizzatori e non solo come un luogo d’interventi terapeutici. Devono offrire un servizio di formazione di teologia del corpo, di formazione affettivo sessuale, di educazione per i genitori, anche preparare ai diversi professionisti: avvocati, psicologi, medici, ecc. che lavorano con le famiglie. Tutto questo come risorse per aiutare le parrocchie.

La comunione ecclesiale è fondamentale a questo livello, come è proprio di una pastorale trasversale. La famiglia come soggetto è trasversale, non segue la divisione di funzioni di pastorali del genitivo “dell’università”, “dei giovani”, “della salute”, ecc. È un resto della visione derivata dell’azione cattolica specializzata, un pastorale centrata in azioni determinate, ma non nella formazione del soggetto. Nella famiglia si gioca davvero la vita e il buon pastore dà la vita: “perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10).

Così si deve curare il rapporto con altri ambiti di pastorale, in particolare: la catechesi, l’educazione, la pastorale sanitaria, la pastorale sociale. È del tutto centrale la continuità con la pastorale giovanile. Dobbiamo ancora riflettere come è possibile che dopo quaranta anni di un impegno massimo nella pastorale con giovani non si vede il suo effetto nella pastorale familiare. Senza dubbio questo rappresenta uno sbaglio di concezione. Abbiamo fatto una pastorale di tempo libero, e dopo quando i giovani si sposano non hanno questo tempo e pensano che il suo matrimonio è una difficoltà per la vita cristiana perché non possono fare come prima. Si vede che di solito tante volte non capiamo la stessa vita della famiglia e pensiamo che questa dev’adattarsi a i nostri piani pastorali preconcezioni.

La prospettiva della formazione del soggetto familiare è un argomento importante che passa in primo luogo per i preti. Tante volte i sacerdoti proiettano sulla famiglia le idee che applicano a i giovani e non funzionano. Anzitutto perché tra i giovani il sacerdote è un leader per essere più maturo e capace di portare avanti un gruppo, non è così con le famiglie che hanno il suo proprio interesse. Tra di loro il prete dev’essere un vero servitore. Non è facile questo cambio di mentalità.

Così, per portare avanti la sopradetta “conversione pastorale” è centrale cominciare con il *seminario*. Nella formazione sacerdotale occorrono due realtà che diventano ostacoli per la pastorale familiare. A livello di studi, i sacramenti sono sempre nell’ultimo anno di studi, e il sacramento del matrimonio sempre è l’ultimo dei sacramenti. Non imparano se non come annullare il matrimonio e un po’ di più. Non conosco nessun seminario nel quale si insegna la teologia del corpo, è questo diventa una grave carenza pastorale. In secondo luogo, a livello di

---

<sup>72</sup> Cfr. G. K. CHESTERTON, *Ciò che non va nel mondo*, Lindau, Torino 2011.

<sup>73</sup> Possiamo parlare qui della “sociologia relazionale” di: P. DONATI, *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Roma-Bari 2001.

formazione per la pastorale, i preti sono preparati per la catechesi, la predicazione, la liturgia e caritas, ma non per la pastorale familiare. C'è bisogno urgente di in corso di pastorale familiare per i seminaristi, nel quale il ruolo delle coppie sia fondamentale. È il modo sicuro di avanzare nel cambio di mentalità nel clero.

A livello parrocchiale lo scopo è chiaro: organizzare in ogni parrocchia un gruppo di pastorale familiare, con coppie e un sacerdote, che possano essere presente nelle diverse attività pastorale, per fare una "Family Friendly Parish"<sup>74</sup>. In essa, la famiglia diventa vero soggetto pastorale e dà continuità alle diverse tappe di formazione nel senso profondo della vocazione all'amore.

La parrocchia è prima di tutto le famiglie della parrocchia e sono loro che hanno conoscenza di tante altre persone che possono vivere la loro vicinanza. È il luogo vicino la prima eredità della antica *domus ecclesiae*,<sup>75</sup> dove si dice sì alla vera integrazione e si offre la cura del senso di appartenenza alla Chiesa che manca tante volte nei soggetti emotivi. Sarà così una vera scuola per soggetti cristiano capaci di vivere le virtù teologali come conformazione della vita.

Siamo sicuri che non è facile questa "conversione parrocchiale", non si può pensare come una struttura imposta, ma deve nascere dal basso. Si deve vedere con cura le parrocchie che sono più disposte a questa visione familiare, e cominciare con queste. Dopo il suo esempio sarà una chiamata alle altre.

### *Conclusione*

"Signore, (...) come possiamo conoscere la via?" (Gv 14,5). È la domanda che serve d'inizio per le nostre riflessioni. La risposta del Signore è chiara: "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14,6). Nel rapporto Padre-Figlio si trova la nostra salvezza. Sono i legami che costituiscono l'identità dei soggetti dove si trova la speranza degli uomini, formarci come soggetti consiste in riconoscerci come figli. La Chiesa può riconoscersi come formatrice di soggetti cristiani se si riconosce sé stessa, come famiglia.

Sì, la "famiglia è la via della Chiesa"<sup>76</sup>.

---

<sup>74</sup> Cfr. L. GRANADOS, "«Family Friendly Parishes»: una nuova proposta negli Stati Uniti", in L. MELINA –C. A. ANDERSON (a cura di), *San Giovanni Paolo II: il Papa della famiglia*, Cantagalli, Siena 2014, 159-167.

<sup>75</sup> Cfr. R. FABRIS –E. CASTELLUCCI (a cura di), *La chiesa domestica. La Chiesa-famiglia nella dinamica della missione cristiana. Un profilo unitario a più bovi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, 127-151.

<sup>76</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, n. 2.